

GIAMPIERO DALLA ZUANNA, ALESSANDRO ROSINA, FIORENZO ROSSI (a cura di)
Il Veneto. Storia della popolazione dalla caduta di Venezia a oggi
Marsilio – Fondazione Nord Est, Venezia, 2004.

Una storia sociale del Veneto dalla caduta della Serenissima ad oggi attraverso l'analisi dei meccanismi evolutivi della demografia regionale: questo si rivela, in buona sostanza, il volume curato da Gianpiero Dalla Zuanna, Alessandro Rosina e Fiorenzo Rossi, quale prodotto conclusivo dell'impegnativo ed articolato percorso di ricerca avviato nel 1990 da un gruppo di studiosi facenti capo al Dipartimento di Scienze statistiche dell'Università di Padova con un seminario sulla transizione demografica nel Veneto (si veda il libro a cura di F. Rossi, *La transizione demografica nel Veneto. Alcuni spunti di ricerca*, Fondazione Corazzin Editrice, Venezia 1991) ed approdato nel 2002 ad un ulteriore seminario organizzato presso lo stesso Dipartimento per analizzare i risultati più importanti delle indagini sulla storia della popolazione veneta ottenuti negli ultimi quindici anni da studiosi di diversa estrazione disciplinare: demografi, storici dell'età moderna e contemporanea, storici economici, urbanisti, sociologi.

Dai contributi presentati a quel seminario, e rielaborati anche sulla scorta delle osservazioni e dei commenti dei *discussant*, è derivato il volume edito da Marsilio e dalla Fondazione Nord Est, il quale, grazie all'adozione di alcuni standard metodologici predefiniti e di uno 'stile' comune, risulta inusualmente omogeneo ed organico. L'opera, la cui lettura è resa più agevole e proficua dall'introduzione e dal denso capitolo conclusivo scritti dai curatori, nel mentre riesamina in maniera approfondita e coordinata tutte le principali variabili demografiche – mortalità, natalità, migrazioni, famiglia, struttura e distribuzione territoriale della popolazione – si spinge ben oltre i consueti parametri disciplinari alla ricerca – come promettono i curatori – di «letture del cambiamento provenienti da varie angolazioni, in modo da avere un quadro più ampio e completo dei fenomeni studiati». Scelta quanto mai opportuna e necessaria se è vero, come i diversi saggi dimostrano *ad abundantiam*, che quello che sembra emergere da una lettura di lungo periodo è un Veneto 'senza mezze misure', caratterizzato da uno storico pendolarismo tra condizioni 'estreme', tra una natalità e mortalità infantile che nei drammatici anni seguiti alla caduta di Venezia toccano livelli tra i più elevati della penisola e la bassissima fecondità e mortalità, con il correlato fortissimo invecchiamento della popolazione, che, all'opposto, contrassegnano il chiudersi del secolo successivo; tra un Veneto 'terra di emigranti' a causa del sovrappopolamento indotto da una fecondità inalterata a fronte del silenzioso e progressivo crollo della mortalità infantile e un Veneto 'terra di immigrati' venuti negli ultimi decenni a colmare le carenze di un'offerta di lavoro sempre più asfittica e i 'buchi' lasciati dalle culle vuote.

Questi drastici cambiamenti demografici costituiscono lo specchio fedele di profondi mutamenti sociali. Così, alle opposte condizioni socio-economiche di fine Novecento rispetto a quelle del primo Ottocento corrispondono gli opposti segni dell'accoppiata-chiave mortalità/natalità, con in mezzo le conseguenze tanto enfa-

tizzate (migrazioni di massa) quanto spesso poco appropriatamente spiegate di fenomeni originati in primo luogo da fattori e comportamenti di carattere storico-demografico.

Dopo gli 'anni terribili' della dominazione napoleonica – sintetizzano i curatori del volume –, la situazione in pochi decenni si capovolge. La mortalità infantile si abbassa precipitosamente, collocandosi a fine Ottocento sotto la media nazionale, e il (tardivo) incremento dell'età al matrimonio non è tale da impedire una nuova fase di forte crescita della popolazione su ritmi mai raggiunti fino ad allora da alcuna regione italiana per un periodo di tempo così esteso (p. 289).

Il volume mostra chiaramente come «il silenzioso crollo» della mortalità infantile e le cifre iperboliche dell'emigrazione costituiscano i due elementi di maggiore discontinuità nel quadro demografico regionale del secondo Ottocento.

Si attendeva da tempo una ricostruzione delle vicende evolutive del Veneto che rimettesse al centro variabili demografiche tanto trascurate nelle storie *generali* quanto indispensabili per comprendere molti fondamentali problemi del Veneto contemporaneo. Il volume assolve egregiamente a tale compito offrendo una messe di elementi preziosi per interpretare la storia della regione orfana di Venezia, il suo percorso da area centrale nel periodo più fulgido della Serenissima a regione alla periferia degli imperi, fino al ritorno, attraverso la graduale 'rinascita' tra Otto e Novecento, alla nuova centralità internazionale degli ultimi decenni. A questo proposito, sarebbe stato sicuramente utile includere nel volume anche un contributo sulle caratteristiche e trasformazioni del mercato del lavoro nell'ultimo cinquantennio data la loro diretta connessione col processo di sviluppo industriale e le sue ricadute sociali e territoriali. Lo sviluppo del Veneto negli ultimi vent'anni ha capovolto alcuni dei suoi caratteri originali. In questo processo gli squilibri demografici hanno giocato un ruolo essenziale, prima con l'eccesso di offerta di lavoro, oggi con la sua rarefazione e il necessario ingresso di un gran numero di lavoratori immigrati.

In maniera appropriata e documentata dall'analisi diacronica che contraddistingue il volume, gli autori mostrano come i vari passaggi epocali – Venezia, l'Ottocento austriaco e quello post-unitario, il Novecento delle grandi speranze e dei successi «distrettuali» – siano costantemente avvenuti «senza sfumature», non attraverso «progettualità e progressione», bensì «per lunghe frenate e improvvise accelerazioni» (ma bisognerebbe, forse, articolare di più il giudizio generale proprio in rapporto a quelle profonde differenziazioni territoriali cui il volume dedica particolare attenzione), che peraltro si associano a scelte sociali stabili e consuetudinarie – ad esempio le famiglie a legami forti anche se non più co-residenti, chiave del successo dello sviluppo economico dell'area regionale – e a forti continuità con il passato, evidente nelle trasformazioni secolari del sistema insediativo che mantiene forti le tracce e i legami del passato, «reinterprestandone i caratteri in un nuovo contesto socio-economico». Il popolo veneto, insomma, resiste pazientemente fidando nel miglioramento delle proprie condizioni, «ma quando si accorge che le sue attese sono mal riposte o quando è costretto dagli eventi a cambiare lo fa in modo eclatante».

tante, esplodendo. Ciò – annotano i curatori – vale sia per le emigrazioni di massa a fine Ottocento, sia per il voto alla Lega a fine Novecento. L'assenza di meccanismi virtuosi di regolazione dello sviluppo e l'evoluzione per resistenza a oltranza e strappi ha del resto caratterizzato anche l'evoluzione della popolazione veneta d'antico regime» (p. 288).

L'arco cronologico lungo – gli ultimi due secoli con estensioni all'età moderna (contributo di Alessandro Rosina e Andrea Zannini) richiesto dall'esigenza di fornire un quadro generale del regime demografico antecedente – permette di evidenziare meglio l'alternanza tra fasi di conservazione e repentini cambiamenti, gli elementi di continuità e frattura difficilmente rilevabili su intervalli temporali più ristretti, e di restituire un'immagine della società veneta «tutt'altro che statica, come è stata spesso dipinta». La comparazione con le realtà regionali contigue accompagnata alla costante attenzione alle peculiarità venete e alle differenziazioni territoriali interne alla regione (spesso si ha a che fare con regimi demografici molto diversi in città, in montagna, nell'alta e nella bassa pianura) costituiscono alcune delle scelte metodologiche di fondo dell'opera, unitamente alla trattazione dei diversi temi in un arco cronologico eguale per tutti i contributi e all'analisi più approfondita degli intervalli di maggior discontinuità o di quelli in cui il Veneto si comporta in modo marcatamente diverso rispetto ai territori contermini.

Il primo, forte momento di discontinuità è lo snodo temporale di partenza, la caduta della Repubblica Veneta, un fondamentale *turning point* non solo per i rivolgimenti politico-istituzionali e socio-economici, ma anche e soprattutto per le dinamiche demografiche dell'area regionale. La caduta della Repubblica di Venezia coincide infatti con l'avvio della transizione demografica (contributo di Fiorenzo Rossi) dal vecchio al nuovo regime demografico. Agli autori è stato chiesto di mostrare se quanto accaduto nel Veneto si attagli alle interpretazioni correnti su questo passaggio. Il quadro che ne esce offre sia conferme che smentite; spesso gli autori hanno dovuto elaborare «variazioni sul tema», che potranno essere utili anche per meglio comprendere ciò che è avvenuto altrove. La fine della Dominante determinò uno stacco profondo per le diverse province della regione, lasciate per la prima volta in balia di sé stesse. Nell'ambito demografico, l'Ottocento segnò la progressiva riduzione della mortalità infantile che, oltre a costituire la componente fondamentale nella parallela e progressiva diminuzione della mortalità complessiva, presentò una differenziazione marcata in rapporto alle peculiari differenze insediative e di sviluppo della regione (città-campagna, centro-periferia).

Si evidenzia, qui come altrove, la validità dell'impostazione e dell'articolazione tematica dell'opera. Dopo la prima parte di inquadramento generale, infatti, seguono alcuni saggi sull'organizzazione della popolazione: quello di Anna De Angelini su popolazione e territorio, quelli di Salvatore La Mendola sulle strutture (formazione e composizione della famiglia) e relazioni familiari (strategie matrimoniali, aiuti tra famiglie dei genitori e dei figli, cura dei bambini e degli anziani, rapporti tra le generazioni, ecc.) e quello di Gianpiero Della Zuanna sulla sopravvivenza dei giovani e degli adulti. Intervallati a questi contributi stanno quelli relativi a tematiche più prettamente demografiche: i saggi sulla natalità (Gianpiero Della Zuanna),

sulla mortalità infantile (Alessandro Rosina, Andrea Zannini) e sulle migrazioni (Anna Maria Birindelli). Si torna, infine, a Venezia per esaminare l'impatto socio-economico e le ricadute demografiche del declassamento della ex-Dominante da capitale di uno Stato a capoluogo di una regione (saggi di Renzo Derosas sull'Ottocento e di Giovanni Favero sul Novecento).

Il saggio sulla natalità assume un'importanza cruciale sia per l'entità del cambiamento – dai livelli più alti in Italia a quelli più bassi – sia per le conseguenze che la dinamica delle nascite porta nella struttura per età della popolazione e sulle capacità economiche in termini di forza lavoro. Il contributo offre una dettagliata analisi su tempi, modi, aree, età interessate e possibili schemi interpretativi. L'analisi della mortalità si ripartisce in due parti: la prima viene dedicata alla mortalità infantile, che a sua volta passa dai livelli più elevati in Italia all'inizio dell'Ottocento a valori tra i più bassi di fine Novecento, e alla valutazione critica delle ipotesi interpretative. Nella seconda parte si esamina invece la mortalità degli adulti nella sua dinamica per età e per gruppi di cause di morte anche in chiave comparativa con quanto avvenuto nelle regioni contermini.

Come s'è detto, il problema della mortalità infantile, con gli altissimi indici che ne contraddistinsero l'andamento per tutta l'età moderna, costituisce una sorta di *leit-motiv* 'strutturale' del caso veneto, un elemento di fondamentale importanza per comprendere il dispiegarsi delle dinamiche demiche secolari, costituendo una sorta di risposta naturale – e come tale anche socialmente recepita – alla progressiva e perdurante emarginazione economica dell'area, con le inevitabili ricadute sul rapporto malthusiano tra uomo, risorse e ambiente. In particolare, il mancato ricorso all'aumento del nubilito definitivo e/o dell'età al matrimonio (la «prudenza coniugale») segnala la marcata difficoltà della popolazione veneta ad attivare «freni preventivi» ed invece la sua spiccata propensione a resistere ad oltranza alla progressiva carenza di risorse, «tirando la cinghia e sgobbando sempre di più, mentre altrove [ad esempio in Inghilterra e Toscana] si cercava di rallentare preventivamente la crescita demografica». Nuzialità e fecondità continuano così a rimanere elevate, mentre il rallentamento demografico che porta alla stagnazione di fine Settecento è l'esito di un deciso e consistente aumento del numero dei bambini che non arrivano al primo anno di vita (Alessandro Rosina, Andrea Zannini).

La difficoltà nell'attivare strategie preventive è attribuita dagli autori dell'opera ad una resistenza ad oltranza al cambiamento che si rivela particolarmente pronunciata nei comportamenti riproduttivi. Anche i miglioramenti economici a cavallo tra Otto e Novecento si traducono così in un rilevante incremento della fecondità dei matrimoni rimasta su livelli di antico regime fino ben oltre la prima guerra mondiale. Il secolare declino inizierà con vari decenni di ritardo rispetto alle altre regioni del Nord e del Centro Italia (Gianpiero Dalla Zuanna). Il rischio del sovrappopolamento diventa drammatica realtà nel secondo Ottocento mantenendosi su livelli molto alti fino a ben dentro il Novecento. Le risposte della popolazione regionale evidenziano tutto un insieme di comportamenti consuetudinari difficili da sgretolare («inerzia e rigidità nel sistema di regole e norme sociali»). Cosicché, in luogo della peste o delle epidemie, stavolta il «freno repressivo» è dato dal «salasso delle

emigrazioni di massa (specialmente in pianura) e dall'exasperazione della secolare abitudine delle emigrazioni temporanee (specialmente nelle aree collinari e montuose)». Nel complesso «il ritratto che ne esce è quello di una società che tende a mantenere il più possibile regole, norme, comportamenti sedimentati nel tempo, che rimangono sostanzialmente anelastici rispetto ai cambiamenti, fino al limite estremo della rottura, prima di rinnovarsi e riconciliarsi efficacemente (non sempre efficientemente) con la realtà mutata» (p. 290).

In assenza di macro-adattamenti virtuosi le strategie di risposta alla carenza di risorse vengono messe in atto autonomamente e indipendentemente dalle singole famiglie. Le soluzioni 'fai da te' – altro tratto di lungo periodo della società veneta – propagandosi per imitazione funzionale producono rapidamente «macrofenomeni eclatanti». Ne sono un esempio la scelta migratoria o le trasformazioni del sistema insediativo nell'ultimo mezzo secolo. Tante piccole strategie individuali messe assieme – concludono i curatori – «rendono, nel bene e nel male, la somma fuori misura». I meccanismi di auto-organizzazione spontanea sono piccoli rivoli che alla lunga ingrossano i fiumi e generano «esondazioni».

Alla radice di questa storica tendenza, sta la combinazione di due deficit: in alto, la mancanza di una progettualità coordinata a livello centrale; in basso, la scarsa fiducia verso il potere e le istituzioni, una sostanziale sfiducia nello Stato che consolida non solo il fatalismo, ma anche le spinte a fare in proprio, dal mito del 'pezzo di terra' a quello della proprietà della casa e a quello della piccola impresa. Senza tuttavia mai perdere le coordinate referenziali della comunità locale e, soprattutto, della famiglia. Una costante che sembra attraversare tutte le oscillazioni del 'pendolo' e determinarne i movimenti è, infatti, la forte solidarietà familiare tra generazioni. Il processo di nuclearizzazione, accelerato dal secondo dopoguerra, rimane coerente con il modello di «famiglia a legami forti». Allo stesso aggregato familiare si sostituisce la prossimità abitativa (Salvatore La Mendola). «La 'famiglia forte', lungi dall'essere un retaggio spento del passato, riscopre allora il suo ruolo in un mutato scenario, diventando uno dei motori dello sviluppo economico del Nord Est, basato sulle piccole imprese familiari» (p. 293).

Come in passato, anche oggi l'interconnessione tra popolazione e sviluppo si gioca sul triplice paradigma scaturito dalla lettura incrociata dei vari contributi: la mancanza di progettualità centrale; lo sfruttamento esasperato delle risorse tradizionali; la costruzione della realtà come somma 'casuale' di micro-strategie tra loro non coordinate. Non diversamente da altre realtà del Centro e Nord Italia, la realtà regionale attuale è caratterizzata, a livello demografico, da una bassissima natalità, dall'incremento della sopravvivenza e da una forte immigrazione, accompagnate da cambiamenti sostanziali nei comportamenti coniugali diventati negli ultimi anni sempre più evidenti e sempre più elementi di rottura con il passato tradizionale. Il declino demografico porterà il Veneto a 'mutar pelle', non solo metaforicamente.

Si tratta di cambiamenti di tale entità e rapidità da produrre una profonda trasformazione nella società e nell'economia del Veneto. Ancora una volta però, posta di fronte a trasformazioni di fondamentale importanza, la regione (come il Paese) sembra rispondere guardando indietro, cercando risposte nella tradizione, con i

rischi enormi che da questo atteggiamento possono derivare. Il volume si conclude evidenziando opportunamente alcuni tra di numerosi nodi critici di crescente rilevanza: la ri-progettazione del welfare come se la società fosse ancora quella di qualche decennio or sono; le migrazioni considerate «come un fenomeno temporaneo, destinato ad esaurirsi in poco tempo, e non come qualcosa di strutturale, che sta cambiando in modo definitivo la popolazione veneta ed italiana»; il territorio ancora considerato «come una risorsa inesauribile, e non come qualcosa di delicato, da consegnare ancora ricco e vivo alle generazioni future»; l'exasperazione di un modello di residenza policentrico (la «città diffusa») con una devastazione estetica del paesaggio ed una congestione logistica pressoché permanente; le resistenze fraposte da campanilismi e localismi al coordinamento e alla razionalizzazione nell'uso delle risorse.

Ancora una volta anche i nuovi fenomeni socio-demografici vengono filtrati dalla tipicità della famiglia e delle reti familiari venete (e italiane) con soluzioni 'fai da te'. Paradigmatico della capacità di sfruttare nuove opportunità per risolvere vecchi e nuovi problemi è il caso delle badanti come risposta all'esigenza di assistenza degli anziani non autosufficienti. Famiglie e badanti vengono tuttavia lasciate sole perché un'impostazione ideologica della questione immigrazione impedisce una corretta gestione dei flussi d'ingresso e dei processi di integrazione.

Di fronte a grandi mutamenti demografici e ad una società sempre più complessa agli organi di governo è richiesto un salto di qualità che – a giudizio degli autori del volume – deve orientarsi principalmente in due direzioni: in primo luogo verso il rafforzamento e l'affinamento della tutela dell'interesse collettivo da parte dello Stato, specie in rapporto alle generazioni future, quale contrappeso alla spinta degli interessi particolari e delle utilità immediate; in secondo luogo verso scelte pragmatiche che, abbandonando le impostazioni e le soluzioni guidate da preconette posizioni ideologiche, siano guidate, oltre che dai valori, da una conoscenza approfondita dei meccanismi sociali.

E proprio a tal fine, in definitiva, risulta particolarmente importante questo volume. Come ha ben compreso la Fondazione Nord Est, che ha sostenuto e promosso la ricerca con l'intento – spiegato in premessa dal direttore Daniele Marini – non solo di creare momenti di sinergia fra realtà di ricerca e di analisi presenti sul territorio, ma anche di «offrire quadri conoscitivi e scenari di riferimento utili a decisori pubblici e privati, affinché possa crescere, all'interno di una realtà storicamente caratterizzata dall'autonomia e dalla frammentazione, anche una cultura di governo dei processi».

Giovanni Luigi Fontana